

VINCENZO

5 aprile

Incontri pre-battesimali Parrocchia Maria Ss. di Caravaggio - Napoli



Nacque a Valencia (oggi in Spagna) nel 1350 da una nobile famiglia vicina alla famiglia reale catalano-aragonese (anche suo fratello Bonifacio, monaco certosino, fu consigliere del re Martino I d'Aragona e poi delegato per il Compromesso di Caspe). Ancora giovanissimo, Vicent entrò nell'Ordine Domenicano e proseguì gli studi presso la casa di formazione del suo ordine a Barcellona, e poi a Lleida e Tolosa, e dal 1385 insegnò teologia a Valencia. Nel 1379 conobbe il legato pontificio presso la corte di Pietro IV di Aragona, il cardinale aragonese Pero de Luna. Al momento dello scoppio dello scisma d'Occidente, dopo una iniziale incertezza la Corona d'Aragona si schierò con decisione dalla parte del papa avignonese, Clemente VII, eletto dai cardinali francesi che ritenevano invalida l'elezione di Urbano VI. Alla morte di Clemente VII nel 1394 fu eletto papa dai cardinali di obbedienza avignonese proprio quel Pero de Luna che Ferrer aveva conosciuto a corte, con il nome di Benedetto XIII. Il nuovo papa scelse il domenicano come suo confessore personale e consigliere, e lo nominò Penitenziere apostolico: Ferrer rifiutò però la nomina a cardinale offertagli dal papa. Schieratosi, così, fin dall'inizio dalla parte di Benedetto XIII all'epoca dello scisma, nel settembre del 1398, durante l'assedio di Avignone da parte di Carlo VI di Francia (che non aveva riconosciuto l'elezione di Benedetto XIII), Vicent Ferrer era caduto gravemente malato: egli stesso attribuì la repentina guarigione ad un intervento di Gesù Cristo che gli sarebbe apparso in visione insieme ai santi Domenico e Francesco, e gli avrebbe ordinato di dedicarsi all'esortazione delle folle cristiane di fronte all'imminente avvento dell'anticristo.

Ottenuto il permesso di lasciare la corte pontificia e ricevuto il titolo di legato a latere, trascorse i successivi vent'anni della sua vita come predicatore in giro per l'Europa occidentale, ma soprattutto nella penisola iberica, ottenendo, grazie alla sua abilità oratoria, al tono apocalittico dei suoi sermoni e alla fama di taumaturgo, numerose conversioni di pubblici peccatori e anche di musulmani ed ebrei. Si immedesimò a tal punto nella propria missione da autodefinirsi nelle sue prediche "l'angelo dell'Apocalisse". Furono proprio le prediche a renderlo particolarmente

famoso: pur parlando soltanto in catalano, veniva compreso da tutti (le agiografie imputano questo fatto all'intervento dello Spirito santo, ma si tratta anche di un dato interessante sulla situazione linguistica del tempo: le diverse lingue neolatine erano ancora poco differenziate tra loro e il catalano, trovandosi in qualche modo al centro della "Romània" poteva fare da ponte tra queste lingue, come castigliano, aragonese, occitano, francese ed italiano). Nel 1412 quando il re Martino I di Aragona morì senza lasciare eredi, Vicent Ferrer fu tra i giudici incaricati di stabilire la successione al trono (compromesso di Caspe): il trono venne assegnato al candidato sostenuto da Ferrer (che agiva veramente come la longa manus di papa Benedetto): Ferdinando I di Aragona ("Fernando d'Antequera"). Ferrer si impegnò molto per comporre lo scisma d'Occidente, dapprima tentando di convincere Gregorio XII a riconoscere l'autorità di Benedetto XIII, poi cercando di convincere lo stesso Benedetto a rinunciare alla carica insieme agli altri due papi, e favorire l'elezione di un nuovo vescovo di Roma. Alla fine, di fronte all'ostinato rifiuto di Benedetto, alla fine anche Ferrer avrebbe acconsentito alla decisione del sovrano aragonese di sottrarre l'obbedienza al papa Luna. Fernando d'Antequera, nel 1415, decise di sottrarre la propria obbedienza a Benedetto XIII (capitolazione di Narbona), che pure era stato il principale artefice della sua elezione al trono della Corona d'Aragona tre anni prima. Tocò proprio a Vicent Ferrer annunciare ufficialmente al popolo la sottrazione dell'obbedienza da parte del re d'Aragona, València e Maiorca. Dopo questo atto ufficiale, però, Ferrer recise tutti i rapporti con la corte: si rifiutò sempre di recarsi al concilio di Costanza e preferì dedicarsi a tempo pieno alla predicazione itinerante. Alla morte di Ferdinando, fu suo figlio Alfonso il Magnanimo ad inviare degli ambasciatori della Corona d'Aragona al Concilio di Costanza e poi a riconoscere come papa legittimo l'eleto dal concilio, Martino V Colonna. Ma anche agli inviti del Magnanimo, Ferrer rispose sempre con un rifiuto. I sermoni di Ferrer erano estremamente popolari, ma anche causa di tensioni e controversie. Spesso egli si scatenava con violenta durezza contro gli Ebrei, invitando le autorità delle città a cacciarli, o per lo meno ad emettere leggi che limitassero di molto la loro libertà. Nel 1416 il teologo francese Jean Gerson scrisse a Ferrer una lettera in cui lo rimproverava di non aver preso le distanze da un turbolento gruppo di fanatici flagellanti che lo accompagnavano nelle sue campagne di predicazione e diffondevano soprattutto le tematiche apocalittiche delle sue prediche. Durante i suoi viaggi, Ferrer raccoglieva anche "testimonianze" sull'anticristo, che con il passare del tempo divenne sempre più oggetto della sua fissazione. Sulla base di testimonianze di alcuni frati caduti in trance, Ferrer maturò la certezza che l'anticristo fosse nato nel 1402, e che dunque l'inizio della sua missione fosse imminente. Morì il 5 aprile 1419 a Vannes (Bretagna), nella cui cattedrale di San Pietro sono ancora custodite le sue spoglie mortali.

